

studi novecenteschi

*rivista di storia della letteratura
italiana contemporanea*

Direttore: *Cesare De Michelis*
Condirettori: *Armando Balduino,*
Saveria Chemotti, Silvio Lanaro,
Anco Marzio Mutterle, Giorgio Tinazzi
Redazione: *Beatrice Bartolomeo*

★

Indirizzare manoscritti, bozze, libri per recensioni
e quanto riguarda la Redazione a: «Studi Novecenteschi»,
Dipartimento di Italianistica, Università di Padova
(Palazzo Maldura), Via Beato Pellegrino 1, 35137 Padova.

★

«Studi Novecenteschi» è redatto nel
Dipartimento di Italianistica, Università di Padova.
Registrato al Tribunale di Padova il 17 luglio 1972, n. 441.
Direttore responsabile: Cesare De Michelis.

★

Per la migliore riuscita delle pubblicazioni, si invitano gli autori
ad attenersi, nel predisporre i materiali da consegnare alla Redazione
ed alla casa editrice, alle norme specificate nel volume
Fabrizio Serra, *Regole redazionali, editoriali & tipografiche*,
Pisa · Roma, Serra, 2009² (Euro 34,00, ordini a: fse@libraweb.net).
Il capitolo *Norme redazionali*,
estratto dalle *Regole*, cit., è consultabile Online alla pagina
«Pubblicare con noi» di www.libraweb.net.

★

«Studi Novecenteschi» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

www.libraweb.net

studi novecenteschi

*rivista di storia della letteratura
italiana contemporanea*



Fabrizio Serra editore

Pisa · Roma

XLI, numero 87, gennaio · giugno 2014

Indirizzare abbonamenti, inserzioni, versamenti e quanto riguarda
l'amministrazione a: *Fabrizio Serra editore*[®], Casella postale n. 1,
Succursale n. 8, I 56123 Pisa, fse@libraweb.net

★

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. 050/542332, fax 050/574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. 06/70493456, fax 06/70476605, fse.roma@libraweb.net

★

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

★

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale
o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione
in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata,
e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali
e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico,
per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro,
senza il permesso scritto della casa editrice.

*Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part
(included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived,
or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites,
academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf,
microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing
from the publisher.*

★

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati per tutti i paesi.

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2014 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 0303-4615

ISSN ELETTRONICO 1724-1804

SOMMARIO

SCRITTORI DEL NOVECENTO

SU SANDRO PENNA

ROBERTO DEIDIER, <i>Premessa</i>	11
ROBERTO DEIDIER, <i>Il ricordo di un risveglio</i>	13
GANDOLFO CASCIO, «Come è bella la luna di dicembre». <i>Un'idea di spazio e tempo nelle poesie di Sandro Penna</i>	47
PAOLO FEBBRARO, <i>Penna e il ricatto della perfezione</i>	59
ELENA GURRIERI, <i>Lo sguardo di Sandro Penna</i>	67
RAFFAELE MANICA, <i>Dialoghi su Penna (e Garboli)</i>	73
MASSIMILIANO PECORA, <i>Il codice lirico nel Viaggiatore insonne</i>	101
GIUSEPPE TRONCALE, <i>Il gambo visibile. Le radici della poesia di Sandro Penna</i>	119
LUCA BALDONI, <i>Perché Penna non è greco: l'eros penniano e il gambo della poesia</i>	129
RENÉ DE CECCATTY, <i>Sandro Penna e il tempo sospeso</i>	147

SAGGI

FRANCESCA DONAZZAN, <i>Le Confessioni d'un Italiano cent'anni dopo. Ippolito Nievo e Luigi Meneghello</i>	157
LORENZO MARCHESE, <i>I ciechi. Tra echi psicanalitici e sincretismo letterario</i>	195

RECENSIONI

BEATRICE LAGHEZZA, «Una noia mortale». <i>Il tema del doppio nella letteratura italiana del Novecento</i> (Stefano Lazzarin)	219
<i>L'officina di d'Annunzio. Giornata di studi in ricordo di Franco Gavażzeni</i> (Manuele Marinoni)	223
MATTEO VERCESI, <i>Biagio Marin e altro Novecento in dialetto veneto</i> (Renato Martinoni)	225
<i>Note sugli autori</i>	231
<i>Norme redazionali della casa editrice</i>	233

PERCHÉ PENNA NON È GRECO:
L'EROS PENNIANO
E IL GAMBO DELLA POESIA

LUCA BALDONI

IL TOPOS DELLA GRECITÀ

È STATO Pasolini ad affermare in *Passione e ideologia* che «Penna non è per nulla [...] Greco: e anche il suo male è un male del nostro secolo, un caso di dolore, non di grazia. »¹ Le posizioni critiche del poeta friulano sono sempre intimamente pasoliniane, e si potranno quindi avanzare dubbi sull'opportunità di assimilare Penna a una tassonomia del 'male' novecentesco con la quale Pasolini per primo si identifica. Ci può essere sicuramente del male in Penna, ma è altrettanto evidente che il senso di grazia e risoluzione sprigionato dalla sua poesia esiste, continuando ad affascinare e intimidire critici e lettori. Tuttavia, il discorso di Pasolini ha il merito di ribadire che il Nostro non sfugge al Novecento, e di porsi come antitesi alla celebre definizione di Bigongiari della poesia di Penna come «un fiore senza gambo visibile»,² cioè un'entità autonoma, cristallina, che riesce miracolosamente a librarsi al di là delle coordinate dell'età della crisi, e a dare scacco all'attività critica.³ Il successo di questa formula è stato notevole, e continua ancora oggi a esercitare un fascino perverso sugli studiosi penniani. L'intervento di *Passione e ideologia* si pone lungo un'altra linea, e dimostra che un'analisi della poesia di Penna che non si fermi al mistero che essa emana, non può che portare alla luce una serie di dati che ne smentiscono la presunta aura di classicità.

Il 'topos' della grecità è un luogo comune della critica penniana. Dico luogo comune piuttosto che area di indagine, in quanto il richiamo all'elemento greco è avvenuto sempre in maniera molto

¹ P.P. PASOLINI, *Come leggere Penna*, in *Saggi sulla letteratura e sull'arte*, I, a cura di W. Siti e S. De Laude, Milano, Mondadori, 1999, p. 1149.

² P. BIGONGIARI, *Poesia italiana del Novecento*, Milano, Fabbri, 1960, p. 220.

³ È una posizione sostenuta anche da A. GIULIANI in *Immagini e maniere*, Milano, Feltrinelli, 1965, p. 57: «Penna sfida con estatica grazia l'intendimento e il giudizio».

generica, come quando De Robertis segnalava il «figurare netto, assecondato dalla stroficità essenziale, scandita», per poi concludere: «A suo modo, è greicità questa».¹ Al di là di tali accostamenti stilistico-figurativi, nessuno ha svolto ricerche che eventualmente rintracciassero consonanze puntuali tra la poesia di Penna e quella di determinati autori greci, o di periodi della lirica greca.² Un rapido esame comparativo tra la produzione greca e quella penniana avrebbe d'altronde rivelato la fragilità di alcuni degli argomenti addotti a giustificare tale associazione. Basti notare che la critica ha spesso evocato la greicità come termine di paragone della brevità e icasticità dei componimenti penniani, anche se sappiamo che il corpus lirico greco ci è giunto in uno stato fortemente frammentario, che ci fa apparire come distici, o sequenze compattissime, porzioni di componimenti assai più vasti e articolati. Aprendo l'*Antologia Palatina*, famosa per i suoi epigrammi, veniamo sorpresi dalla varietà delle forme utilizzate, con componimenti brevi di due o quattro versi, ma con molti altri che ne contano otto, o più, e che in ogni caso sono assai meno rarefatti delle poesie penniane a causa della maggiore lunghezza del verso greco.

La greicità di Penna viene quindi, mi pare, agitata come un vessillo: più che per esplorare precise affinità culturali è stata usata per promuovere una vaga nozione di atemporalità, che segnerebbe la produzione dell'autore in una sua sostanziale estraneità al canone novecentesco. Dunque si dice che Penna è greco, ma in assenza di riscontri puntuali ciò che questa affermazione veramente significa è che egli non è moderno, non è nostro contemporaneo, e che molta della sua poesia si svolge in un altrove sulla cui soglia rimaniamo interdetti. Ovviamente un uso così opaco del concetto di 'greicità' ne permette un utilizzo diffuso, un dispiegarsi in ambiti assai lontani tra loro secondo diverse modalità. Oltre che di fronte al miracolo della limpidezza fulminante, l'altro ambito in cui la greicità è stata spesso tirata in ballo per Penna, è quello della sessualità.

I rapporti di cui la poesia tratta, come è risaputo, sono esclusiva-

¹ G. DE ROBERTIS, *Passato e presente di un poeta*, in *Altro Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1962, p. 368.

² Fanno in parte eccezione alcune osservazioni di Debenedetti sulla consonanza con la poesia di Saffo, nelle quali si sottolinea come i due poeti condividano la visione di una «fondamentale omogeneità dell'uomo col cosmo di cui fa parte», in G. DEBENEDETTI, *Poesia italiana del Novecento*, Milano, Garzanti, 1993², p. 181.

mente di natura pederastica, e il fatto che questo tipo di eros fosse il più celebrato nella letteratura e nella filosofia greca, ha resa ancora più salda nella mente di molti l'equazione della grecità di Penna. Anche in questo caso non ci si è preoccupati di andare a vedere in che modo i rapporti cantati dal poeta siano effettivamente paragonabili, per contesto, modalità, e prospettive, a quelli che fiorivano nelle palestre, o durante i simposi, della Grecia antica. È bastato che si trattasse in entrambi i casi di rapporti tra uomini e ragazzi per assimilarli, trasportando l'eros di Penna in una dimensione storica non meglio identificata. Il risultato è che si continua a non occuparsi seriamente della pederastia penniana, pensando erroneamente di aver già detto tutto alludendo al suo carattere ellenico. Così che l'uso del concetto di grecità si riduce infine a uno 'schermo', dietro al quale si cela il persistente rifiuto da parte della critica di mettere l'omosessualità dell'autore al centro di analisi puntuali della sua poesia.

Il mio intervento si propone di smontare il luogo comune della grecità dalla prospettiva dell'eros, secondo un'ottica comparativa che analizzerà e contestualizzerà la pederastia greca così come è rappresentata nei testi poetici, e la raffronterà col tipo di rapporti che domina nell'universo di Penna. Sulla base delle risultanze ottenute sarà possibile recuperare la pederastia penniana dall'altrove in cui è stata confinata e riportarla saldamente in un contesto novecentesco. Il rapporto uomo/fanciullo non è quindi solo uno degli aspetti più evidenti del fare poetico del nostro autore, ma un nesso la cui corretta comprensione si rivela determinante per chiarificare nodi, e fugare equivoci, che continuano ad occupare gli studiosi.

PALESTRE, SIMPOSI E «FRESCHI ORINATOI»

È forse una banalità ricordare che la pederastia godeva nella civiltà greca di una centralità culturale, sociale e politica, che si pone agli antipodi della marginalità e riprovazione che invece investono i rapporti tra persone di sesso maschile (siano essi due adulti o un adulto e un ragazzo) in un contesto novecentesco.¹ Nel caso di Penna l'enfasi

¹ La pederastia greca è un argomento di grande complessità, sul quale si è accumulata, soprattutto negli ultimi quarant'anni, una bibliografia critica imponente. Nel corso di questo saggio farò principalmente ricorso alla *Storia della sessualità* di Foucault, ma segnalo anche: E. CANTARELLA, *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Roma, Editori Riuniti, 1988; J. DAVIDSON, *The Greeks and Greek Love. A*

di molti studiosi sull'eccezionalità e l'unicità del suo 'caso', sul suo essere un uomo solo e libero, sostanzialmente estraneo alle preoccupazioni ideologiche del suo tempo, ha concorso a farci perdere di vista tutti quegli aspetti della sua poesia che pure sono contemporanei e storicamente individuabili. Segnatamente nella sfera erotica, lungi dal perdersi in una dimensione atemporale o grecizzante, la poesia di Penna ci fornisce una serie di dati di contesto che la caratterizzano come chiaramente 'altra' rispetto all'esperienza classica.

Nel campo della poesia la parola 'contesto' ha una valenza immediata e ristretta – e in qualche modo intima – che pertiene al rapporto tra il soggetto poetico e il suo pubblico. Soprattutto nella poesia d'amore, dove l'io tenta di comunicare esperienze spesso trascendenti rispetto alla personalità socialmente accettata, è assai importante garantirsi la preventiva empatia dei lettori, fare appello all'esperienza vissuta come fattore determinante per la comprensione del contenuto erotico del testo. È la *captatio benevolentiae* di Petrarca nel sonetto proemiale del *Canzoniere*, dove ci si rivolge a «chi per prova intenda amore» come a coloro i quali potranno, di fronte alle traversie amorose del poeta, provar «pietà, non che perdono». Ma l'espedito era già in voga nell'antichità, e lo incontriamo ad esempio in una poesia di Meleagro (130-60 a.C) tramandataci nell'*Antologia Palatina*, in cui il poeta si rivolge al pubblico implorando aiuto contro i formidabili attacchi di amore:

Amanti infelici, che ingannate le vostre anime, che conoscete
l'amore per i ragazzi... Voi che mi siete compagni
di schiavitù, spegnete l'incendio prima che tocchi le viscere. (n° 81)¹

Chiamando in causa un uditorio di cui si specifica la familiarità con l'amore per i fanciulli, il poeta greco prospetta uno spazio poetico omoerotico chiaramente condiviso dai suoi potenziali lettori. Non

Radical Reappraisal of Homosexuality in Ancient Greece, London, Phoenix, 2008; W.A. PERCY, *Pederasty and Pedagogy in Archaic Greece*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 1996.

¹ I brani di poesia greca provengono dal XII libro dell'*Antologia Palatina*, consacrato al desiderio omosessuale. Vengono citati dall'edizione *Antologia palatina. Epigrammi erotici*, introduzione, traduzione e note di G. Paduano, Milano, Rizzoli, 2000⁴ e sono seguite dal numero di componimento tra parentesi. Si è scelto di concentrarsi sull'*Antologia* perché, grazie all'ampiezza dell'arco cronologico coperto (dal periodo arcaico a quello ellenistico), la raccolta offre uno spaccato di tutte le fasi della poesia greca antica.

Perché Penna non è greco: l'eros penniano e il gambo della poesia

c'è scandalo nel dire l'amore per i ragazzi, quanto il riallacciarsi a un contesto in cui esso è ampiamente praticato, e dal quale è dunque normale attendersi comprensione.

All'estremo opposto troviamo invece in Penna il *topos* della bellezza maschile che è sconosciuta all'ambiente in cui appare (situazione, questa, già presente in Saba). In *Croce e delizia* avremo allora «la città severa che non sa / niente di tutte queste tue bellezze» (p. 238),¹ oppure nelle *Poesie inedite* 27-55 «A tutti sconosciuto [...] amava andare un angelo» (p. 106). Se la bellezza dei giovani uomini non è colta e riconosciuta dal mondo, lo sguardo erotico che il poeta getta su di loro non potrà che isolarlo, secondo un processo inverso a quello del testo di Meleagro: «Ma il mio canto d'amore, il mio più vero / era per gli altri una canzone ignota» (p. 156). Il 'canto d'amore' che si dispiega in un contesto sociale sfavorevole è costretto a rimanere 'canzone ignota' ai più, e a evocare non la 'cum-passione' quanto piuttosto un'ineludibile frattura – dalle imprevedibili conseguenze – tra l'io lirico e la comunità dei suoi lettori.

Questa dicotomia basilare tra contesto dell'eros greco e quello dell'eros penniano ha una prima, evidentissima conseguenza, nel trattamento dell'erotismo in relazione alla spazialità, ovvero all'insieme dei luoghi dove è possibile, permesso, o tollerato, che si compiano attività omosessuali. La lirica omoerotica greca ha nell'ambiente della palestra e in quello simposiaco i suoi due centri più importanti. Questi luoghi deputati degli amori maschili non sono, lo ricordo, preposti esclusivamente all'incontro fisico: sia la palestra che il simposio rappresentano momenti centrali dell'educazione del cittadino greco, la quale include anche una pervasiva componente omoerotica. A questi luoghi così determinanti nella formazione del cittadino della *polis* si oppongono nella poesia di Penna ambienti decisamente marginali (come parchi, latrine, sale d'aspetto), in cui il rapporto con un altro uomo viene rubato in una situazione di clandestinità che ribalta lo scopo di utilizzo primario degli spazi pubblici.²

Mentre quindi le passioni del poeta greco si svolgono alla luce del sole, in ambienti in cui anche altri uomini praticano liberamente tali

¹ Le citazioni sono tratte da S. PENNA, *Poesie*, Milano, Garzanti, 2000⁷, e sono seguite dal numero di pagina tra parentesi.

² Per un'analisi dell'uso trasgressivo dello spazio pubblico nella poesia di Penna mi permetto di rimandare al mio intervento *Corpo e spazio (omo)erotico della poesia italiana del Novecento*, «The Italianist», 26. 1, 2006, in particolare pp. 104-07.

amori, la poesia di Penna accade in luoghi che permettono di celare l'attività sessuale agli occhi della maggioranza della società. Da qui l'enorme senso di solitudine che sembra gravare sull'io lirico e sui suoi amori. Si possono ovviamente, di questa solitudine, sottolineare gli aspetti generali, riportandoli all'unicità e originalità della personalità penniana, o all'isolamento, tutto novecentesco, del poeta nei confronti della società. Ma mi pare che così si diluisca l'impatto dei versi che abbiamo già citato, come «Ma il mio canto d'amore, il mio più vero / era per gli altri una canzone ignota». Ridurre affermazioni di questo tipo all'«eccentricità» penniana è operazione fuorviante in quanto, come ha giustamente rilevato Aldo Mastropasqua, Penna vive con più disinvoltura di Saba o di Montale lo iato che separa l'artista dalla massa, mentre «il problema è se mai un altro, quello di una società e di una cultura che censura e reprime la sua diversità».¹

Questa cultura che a differenza di quella greca reprime la differenza sessuale, non solo emerge implicitamente dai versi penniani, ma può anche diventare bersaglio di polemica. Anche in questo caso, la non appartenenza di Penna alla maggior parte delle preoccupazioni ideologiche del Novecento non ci ha portato a soffermarci su quegli aspetti della sua opera che pure articolano un nucleo chiaramente collegato al contesto storico. Quando in *Stranezze* scrive: «Non vogliate proibire il sacro fuoco / del piacere» (p. 375), la sua richiesta ha senso solo se la rapportiamo a una società repressiva nei confronti dell'eros in generale, e in maniera particolarmente cruenta nei confronti di quello omosessuale. Ugualmente, nei versi «Eccoli i più modesti / padroni della vita. / I loro sensi, desti, / non offendono mica» (p. 377), il timore di «offendere» non sussisterebbe se non ci si muovesse nel contesto della tradizione cristiano-occidentale contro cui il poeta conduce una sotterranea battaglia. In ultima analisi, la tragedia più grande risiede proprio nei divieti di natura socio-culturale che non scompaiono, e che continuano a minacciare da vicino la felicità ricercata: «Fuggono i giorni lieti / lieti di bella età. / Non fuggono i divieti / alla felicità. » (p. 72) Mi pare dunque che si possa affermare che Penna, sebbene rimanga lontano da una poesia politica o ideologica *strictu sensu*, intessa comunque, con la leggerezza e apparente noncuranza che gli sono proprie, un discorso polemico

¹ A. MASTROPASQUA, *Leggere la poesia di Penna, oggi*, in Sandro Penna. *Una diversa modernità*, a cura di F. Bernardini Napoletano, Roma, Fahrenheit 451, 2000, p. 49.

nei confronti della morale occidentale che sicuramente possiede una valenza generale anti-borghese, ma che si origina da una prospettiva segnatamente omoerotica. Le fugaci riflessioni penniane sul rapporto tra la sua sessualità e la morale egemone sono a mio parere da includere in quella cerchia abbastanza limitata di poesie 'sapienziali' già individuate da Garboli.¹

Si tratta di una sapienza amara proprio perché consapevole della forza e della vitalità del proprio messaggio, ma anche delle situazioni culturali avverse in cui viene disseminata. Questa linea di riflessione penniana culmina nella poesia di *Stranezze* programmaticamente (e ironicamente?) intitolata *Omosessualità*, che conclude la descrizione di un incontro tra due fanciulli con l'osservazione: «Fu una cosa del tutto naturale» (p. 400). Se Penna fosse stato veramente greco, non avrebbe avuto bisogno di soffermarsi sulla 'naturalità' del suo eros. Il fatto che senta la necessità di farlo è un implicito atto di accusa verso una cultura che ha creato la parola omosessualità per categorizzare forme di desiderio ritenute inammissibili, e relegarle in uno spazio "non naturale" del tutto alieno alla mentalità classica.

EROS, PHILIA E IL MONDO «DECAPITATO»

Non è solo il contesto storico a non permettere a Penna di essere greco. Esistono anche notevoli differenze interne che rendono la sua pederastia un modello erotico (oltre che filosofico), solo in minima parte coincidente con l'amore per i fanciulli come veniva inteso e praticato nell'antica Grecia. Sappiamo infatti che per Penna esiste un limite invalicabile tra l'adolescenza e l'età adulta, al di sopra del quale egli si rifiuta di operare, di esistere:

Il mondo è per Penna un teatro indistinto d'ipocrisia, brutalità, falsità, ferocia, violenza, libidine, frode; ma a questo orizzonte di animalità e di crudeltà Penna ha imposto un confine netto, ha dato un tetto, ha fissato un tetto: i 14 e i 15 anni d'età, l'età dei fanciulli. Questa età, il cuore dell'adolescenza, è una cesura netta, lo spartiacque che, per Penna, divide il mondo. Tutto ciò che ha luogo, nell'ordine della violenza e della frode, al di sotto di questa linea di luce (o di ombra) è radioso; tutto ciò che ne sporge al di sopra, è mostruoso e volgare. Penna, per così dire, ha decapitato il mondo; gli ha tolto la "testa", l'esperienza, l'orizzonte adulto.²

¹ C. GARBOLI, *Stranezze*, in *Penna Papers*, Milano, Garzanti, 1996², p. 42.

² IDEM, *Avete mai provato*, in *Penna Papers*, cit., pp. 90-91.

Eroticamente Penna perde interesse per i ragazzi non appena questi iniziano a mostrare i primi segni dell'uomo che diventeranno. I suoi fanciulli scompaiono nel baratro dell'età adulta per essere sostituiti da altri, sempre nuovi e antichi allo stesso tempo, nei quali si perpetua il miracolo al quale il poeta deve la gioia e la scrittura.

Anche i Greci erano estremamente sensibili al momento in cui il fanciullo diventa uomo, un discrimine che è d'altronde un aspetto in ogni caso problematico del rapporto intergenerazionale. Da un certo punto di vista la reazione degli antichi non era dissimile da quella penniana, consacrando ampio spazio al momento temutissimo della crescita della barba, che in molti casi segnala la fine della desiderabilità del fanciullo. I toni possono essere drastici:

STRATONE (II sec. d.C.)

Ascolta, Fidone: prima che vengano
i peli odiosi, uniamo i fatti ai discorsi. (n° 21)

RIANO (III sec. a.C.)

Si è spento Nicandro, dalla sua pelle è volato via il fiore,
e della grazia non è rimasto neppure il nome
nel ragazzo che un tempo contavamo tra gli immortali.
Giovani, non mirate al di là dell'umano: ci sono i peli. (n° 39)

Nonostante l'indubbia fortuna di questo *topos*, è importante ricordare come esso rappresenti solo una delle possibili reazioni all'oggettivo problema della crescita del fanciullo. Il mondo greco ci presenta uno spettro di soluzioni che possono addirittura essere compresenti nello stesso autore.

È il caso di Riano e Stratone, che in due altri componimenti celebrano l'arrivo della vecchiaia e la possibilità che l'amore per il ragazzo sopravviva all'età adulta e alla perdita della bellezza fisica:

RIANO

Salute

dolci ragazzi! Possiate giungere al culmine
della giovinezza ed un giorno avere bianchi i capelli.

STRATONE

Se anche ti è spuntata la prima peluria
e sulle tempie spirali bionde di riccioli,
non per questo abbandono il mio amore: che siano capelli,
o barba, è mia anche questa bellezza. (n° 10)

Se la questione in Penna è decisa una volta per tutte con un taglio netto, nel mondo greco, come ha notato Foucault, la risposta è più modulata e pragmatica: «Questo limite non costituiva tanto una regola universale quanto un tema di dibattito che permetteva soluzioni alquanto diverse».¹

Le risposte al momento di crisi prospettate nel mondo greco, sono intimamente connesse al tipo di rapporto instaurato tra l'adulto e l'adolescente prima che quest'ultimo tocchi la soglia dell'età adulta. La pederastia era elemento portante dell'educazione del cittadino della *polis*, e come tale si trattava di un tipo di relazione articolata e totalizzante, in cui l'aspetto erotico non era disgiunto da quello affettivo, intellettuale e pedagogico. Sul rapporto tra un uomo e un fanciullo convergevano una varietà di stimoli e di aspettative, tali da rendere molto difficile una cesura drastica. I rapporti pederastici di Penna sono al contrario caratterizzati da un'enfasi esclusiva sull'aspetto erotico a discapito dell'affettivo e del pedagogico. Elio Pecora ha sottolineato che il poeta «respingeva l'amore e con esso una tremenda sudditanza»,² mentre Garboli afferma categoricamente: «In Penna non c'è nessuna affettività, c'è solo desiderio».³ Come vedremo meglio, si tratta di un modo di affrontare il rapporto omosessuale che non è specifico del poeta perugino, poiché lo ritroviamo anche in Pasolini, al quale interessano solo i corpi dei ragazzi che incontra. Se il centro dell'attenzione si pone nel corpo del fanciullo, è evidente come i cambiamenti a cui esso è sottoposto nel passaggio tra l'adolescenza e l'età adulta saranno sentiti come una minaccia intrinseca alla sopravvivenza del rapporto.

Nel modello greco invece è proprio la molteplicità degli elementi in gioco a far sì che il trapasso di età venga inquadrato all'interno di un'ottica di cambiamento e di evoluzione, in cui diventa essenziale che il legame venga mantenuto, anche se sotto diversa forma. La delicatezza di questo momento, e la molteplicità di aspettative che vi si concentrano, sono state ampiamente analizzate da Foucault, il quale nota come all'arrivo della maturità

¹ M. FOUCAULT, *L'uso dei piaceri. Storia della sessualità* 2, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 204.

² E. PECORA, *Una strana gioia di vivere*, in *Una strana gioia di vivere. Sandro Penna poeta a Roma*, Milano, Electa, 1997, p. 15.

³ C. GARBOLI, *Postilla conclusiva*, in *Penna Papers*, cit., p. 129.

sono legati anche il turbamento di fronte a quei cambiamenti così rapidi e all'approssimarsi del loro termine, il sentimento del carattere effimero di quella bellezza e della sua legittima desiderabilità, il timore, il duplice timore così spesso evocato, dell'amante di vedere l'amato perdere la sua grazia, e dell'amato di vedere gli innamorati allontanarsi da lui. E la questione che viene allora posta è quella della conversione possibile, moralmente necessaria e socialmente utile, del rapporto d'amore (destinato a sparire) in rapporto di amicizia, in *philia*. Questa si distingue dalla relazione amorosa da cui può nascere (e da cui è anzi auspicabile che nasca); è duratura, non ha termine che con la vita stessa e annulla le dissimmetrie che erano implicite nel rapporto erotico tra l'uomo e l'adolescente. [...]

Tale precarietà può essere evitata solo se, già nell'ardore del rapporto amoroso, cominci a svilupparsi l'amicizia, la *philia*: l'affinità del carattere e dello stile di vita, la benevolenza reciproca, la possibilità di condividere vita e pensiero. Ed è appunto la nascita e il processo evolutivo dell'amicizia indefettibile all'interno dell'amore quello che descrive Senofonte quando traccia il ritratto dei due amici che si scambiano sguardi, conversano, si fanno reciproche confidenze, si rallegrano o si dolgono insieme dei successi e dei fallimenti e hanno cura uno dell'altro: "Il tal modo desiderano e insieme godendo dell'amicizia, giungono sino alla vecchiaia".¹

A questo contesto culturale viene data chiaramente voce nella lirica. Nella poesia d'amore pederastica abbiamo numerosi casi di relazioni che diventano durature, e di fanciulli che escono dalla schiera dei frequentatori delle palestre e dei simposi per stagliarsi come amanti nel senso più esclusivo della parola. In un testo di Asclepiade di Samo (III sec. a.C.), il maestro di Teocrito, leggiamo versi in cui sono chiaramente sottolineate la reciprocità e l'esclusività del sentimento che lega il ragazzo e l'adulto: «resto là senza gelosia, amando e amato, non sto con molti, ma in armonia con uno soltanto» (n° 105). Alceo di Messene (II sec. a.C.), implorando Zeus di farlo rimanere eternamente col suo amato («Se mai ti è stato gradito un mio dono poetico, / concedimi l'accordo con questo ragazzo divino», n° 64) arriva a usare un'espressione ('concedimi l'accordo') che riecheggia la definizione della felicità coniugale data da Omero nell'*Odissea* (VI.181).² Oppure si potrebbe portare l'esempio di Teognide di Megara (VI sec. a.C.), che ci parla di molti ragazzi, ma la cui opera include anche un

¹ M. FOUCAULT, *op. cit.*, p. 204.

² Rimando al commento al testo di Paduano in *Antologia Palatina*, cit., p. 263.

Perché Penna non è greco: l'eros penniano e il gambo della poesia

vero e proprio canzoniere per Cirro, che arriva a stagliarsi su tutte le altre figure di giovanetti come l'oggetto principale, e duraturo, dei sentimenti amorosi e pedagogici del poeta.

Diversamente che in questi autori, in Penna non c'è nessun ragazzo che, anche brevemente, sovrasti gli altri in virtù di una passione più completa e esclusiva. Non troviamo in tutta l'opera penniana nessun caso paragonabile al rapporto tra Meleagro e Topino o Teognide e Cirro, in cui sia possibile individuare un'affettività continua nel tempo, e soprattutto una simmetricità di sentimento. I ragazzi di Penna sono interscambiabili, come il poeta spiegherà splendidamente in una poesia di *Stranezze*:

Tu morirai fanciullo ed io ugualmente.
Ma più belli di te ragazzi ancora
dormiranno nel sole in riva al mare. (p. 315)

Un fattore determinante che si aggiunge al quadro è la classe sociale dei partner. Sappiamo come i ragazzi di Penna (garzoni, fornai, soldati, contadini, etc...) provengano tutti dal popolo, una comune appartenenza che tende a sfuocare la loro individualità e a renderli tutti riconoscibili, e perfettamente ricapitolabili, nell'immagine dell'«idolo popolano» (p. 140) di una poesia contenuta tra le 'inedite' del '27-'55. Va senz'altro sottolineato come questa mitologia del ragazzo popolare (che inizia nel nostro Novecento poetico già con Saba, e che ritroviamo in Pasolini oltre che in Bellezza), è caratteristica pienamente moderna e aliena al mondo greco nel quale, proprio a causa delle molteplici aspettative che si riversavano sul rapporto pederastico, l'adulto e il fanciullo facevano parte della stessa classe, quella dell'aristocrazia. Solo una consonanza a livello di sviluppo spirituale e culturale poteva infatti attutire la frattura della differenza d'età e garantire che il rapporto durasse nel tempo. L'ossessione popolare di Penna porta invece ad esaltare lo iato tra soggetto e oggetto d'amore, e a prospettare scenari in cui il sesso e i corpi sono centrali, relegando l'affettività, l'ascendente intellettuale e l'istituto pedagogico, in posizione affatto marginale.

Risulta a questo punto evidente, come già accennato all'inizio, che sia nel mondo greco che in Penna ci troviamo di fronte a sistemi che sono erotici e filosofici allo stesso tempo. La demarcazione penniana tra adolescenza e età adulta funziona come una linea di confine tra i concetti di istinto e ragione e di irresponsabilità e maturità. Al di

sotto della linea è ancora possibile vivere una dimensione istintiva, non costruttiva e errabonda, che si infrange necessariamente contro le ipocrisie e le pesantezze della maturità. A differenza di Saba, che cerca un accordo tra *senex* e *puer*, Penna desidera muoversi solamente nella sfera di quest'ultimo.¹

Questa identificazione di Penna con l'archetipo del *puer* ha generato un equivoco sostanziale, in quanto appare come una sfera ingenua e arcaica che spesso associamo ad alcuni aspetti della civiltà greca. Può sicuramente darsi che dalla prospettiva moderna la Grecia antica ci appaia come una cultura più 'naturale' e istintiva, ma questo ci parla delle nostre aspettative contemporanee piuttosto che del mondo greco in sé. Ancora una volta l'evidenza mostra un quadro molto più articolato rispetto alle dicotomie penniane, in quanto l'uomo greco solo in alcuni casi si abbandona all'irrazionale e all'istintivo, ma più spesso cerca di difendersene. Nel caso specifico del discorso amoroso, la potenza di Eros può essere invocata e esaltata, ma altrettanto presente è il terrore di esserne sopraffatti, di perdere il senso di quell'umanità completa, padrona di se stessa, che caratterizza lo spirito greco tanto quanto la sua 'ingenuità'.² Se Penna invoca Eros e i suoi *dérèglements* senza opacità e esitazioni, un autore come Posidippo di Pella (III sec. a.C) si affida alla ragione per contrastare una forza nemica:

Sono bene armato e non ricuso il combattimento
contro di te, pur essendo mortale. Amore non attaccarmi.
Se mi cogli ubriaco, portami via prigioniero,
ma finché sono sobrio, schiero contro di te la ragione. (n° 120)

Sulla stessa scia Riano, rivolgendosi al giovinetto Cleonico, lo terrà a distanza, conscio dei pericoli a cui va incontro chi diventa schiavo d'amore, soprattutto in età avanzata: «Salute! ma stammi lonta-

¹ Uno dei più noti e penetranti interventi sulla polarità *senex/puer* è quello di J. HILLMAN, *Senex and Puer: An Aspect of the Historical and Psychological Present*, in *Puer Papers*, Dallas, Spring Publications, 1991, pp. 3-53. Per una trattazione del tema nella poesia di Saba: L. BALDONI, «Vecchio e giovane». *Omoerotismo e narritività nel terzo volume del Canzoniere di Saba*, in «Si pesa dopo morto». *Atti del Convegno internazionale di studi per il cinquantenario dalla scomparsa di Umberto Saba e Virgilio Giotti* (Trieste, 25-26 ottobre 2007), a cura di G. Baroni, «Rivista di letteratura italiana», 26.I, 2008, pp. 241-246.

² Per notazioni sulla «negatività strutturale dell'amore» nella lirica greca si veda: G. PADUANO, *Plaisir d'amour*, in *Antologia Palatina*, cit., pp. 29-32.

Perché Penna non è greco: l'eros penniano e il gambo della poesia

no; non è sicuro che un ramo secco s'avvicini troppo alla fiamma» (n° 121).

Un numero non indifferente di testi è attraversato da un rifiuto (in parte, ovviamente, solo retorico) dell'esperienza amorosa che viene sentita come limitante, o deludente, come nella seguente poesia anonima:

Smettetela, amanti dei ragazzi, la vostra vuota fatica
smettetela, sciocchi: ci fanno impazzire speranze impossibili.
È come vuotare il mare a riva, è come contare
tutti i granelli della sabbia di Libia
cercare l'amore dei ragazzi: la loro bellezza
vanagloriosa è dolce per gli uomini e per gli immortali.
Guardate a me, tutti: la mia vuota fatica
di un tempo è acqua versata su un'arida spiaggia. (n° 145)

Mi pare importante che in questi versi gli aspetti negativi dell'esperienza d'amore vengano visti principalmente in relazione all'indole dei ragazzi, che vengono resi in tutta la loro volubilità di adolescenti. È un tratto questo che non troveremmo in Penna, che rimane abbagliato dai suoi fanciulli, dei quali però non indaga mai la psicologia.

I Greci invece, per le ragioni che siamo andati discutendo, mostrano una grande attenzione verso il carattere e la psicologia dei loro amati, arrivando ad infamarli quando si mostrano troppo alteri nella loro bellezza, o troppo pronti a concedere i loro favori a uomini che non ne sono degni. Se il ragazzo potenzialmente può diventare un partner duraturo, è importante che possieda determinate caratteristiche caratteriali che vanno oltre la bellezza. Foucault rileva come

si può perfino notare una certa tendenza a privilegiare il punto di vista del ragazzo; è soprattutto sul suo comportamento che ci si interroga ed è a lui che si offrono pareri, consigli e precetti: come se fosse importante, prima di tutto, costruire una Erotica dell'oggetto amato, o almeno dell'oggetto amato in quanto candidato a formarsi come soggetto di condotta morale.¹

In Penna, a causa della mancanza di affettività che abbiamo discusso, il ragazzo vive in una completa identificazione col proprio corpo, e con i ritmi universali che la vita del corpo riflette. Se i poeti greci si preoccupano che egli abbia in sé le doti per diventare un soggetto adulto, Penna celebra i suoi ragazzi come protagonisti di una condotta amorale, angeli di quel mondo 'decapitato' da cui sono scom-

¹ M. FOUCAULT, *op. cit.*, p. 206.

parse la psicologia, le responsabilità, i fardelli della maturità, in una parola: il *senex*.

L'EROS DI PENNA E IL NOVECENTO

La non appartenenza di Penna al modello pederastico greco non può che risultare in una più certa collocazione del suo eros in un contesto novecentesco, e dunque in una attenuazione dell'aura di eccezionalità che circonda la sua esperienza poetica.

Per inquadrare questi ultimi spunti mi soffermo su una poesia inedita sino a pochi anni fa, portata all'attenzione della critica da Roberto Deidier sulla rivista «Trasparenze». Il testo è poco conosciuto, anomalo rispetto al canone penniano 'classico', ma getta luce sugli elementi che abbiamo cercato di individuare sino ad ora. Si tratta di una scena assai prosaica, in cui il poeta, che ha inseguito un ragazzetto, viene con malizia accusato da quest'ultimo, che nel frattempo ha cercato protezione nel padre:

Un giorno che seguivo un ragazzetto,
questi, arrivato all'altezza del padre,
disse con cattiveria del mio fare.
E il padre, curioso, domandò "che voleva?"
"Voleva fare le zozzerie" rispose il figlio,
al che il padre pazzamente ridendo
verso di me aggiunse "come i cani?"

Traspare qui, come 'da sotto' il livello di narcoticità che i fanciulli in genere riescono a sprigionare, la realtà contemporanea, socialmente esatta, con cui Penna è venuto a scontrarsi nel corso della sua vita. Il fanciullo lo addita 'con cattiveria', dileggiando come una 'zozzeria' l'amore che nella poesia è altrove così estaticamente celebrato.

È una scena triste, tra le più dolenti di tutto il *corpus* del poeta, nonostante il tono che cerca con una finta leggerezza di sottrarre qualcosa alla tragedia sottostante. Giustamente nota Deidier che

l'osservazione del padre sancisce non solo una naturalità diversa, reietta, da battuta, una naturalità che sembra perdere qualsivoglia aura di complicità e compromissione con l'umanità nietzschiana registrata da Penna fin dai suoi esordi; ma anche una naturalità che può prestarsi alla battuta, farsi oggetto di un'ironia, questa sì cupa, se confrontata con le immagini più frequenti

Perché Penna non è greco: l'eros penniano e il gambo della poesia

e vitalistiche di questo poeta, ad esempio con la felicità di “cani giovani e belli” che invadono la casa o di altri inseguimenti di fanciulli, certo più disinibiti e meno consapevoli, meno “cattivi” (etimologicamente: prigionieri) nel proprio modello culturale.¹

Sebbene in nessun'altra poesia Penna rappresenti così esplicitamente le umiliazioni e le situazioni di ostilità con cui il suo eros si è confrontato, faremmo bene a non considerare questo testo come un *unicum*, quanto piuttosto a partirne per illuminare quegli aspetti di natura sociale che nel canzoniere penniano appaiono sbiaditi anche se chiaramente presenti alla coscienza del poeta. La poesia in questione ci dà infatti il contesto che determina il modo in cui le relazioni penniane si sviluppano e prendono forma. Ce ne viene mostrata, in altre parole, la matrice pienamente novecentesca, che abbiamo sino ad ora ricostruito indirettamente tramite un confronto col mondo erotico greco.

Ho già sottolineato come l'unicità e l'eccezionalità di Penna siano concetti che, dal punto di vista critico, non ci portano lontano. Sulla base dei dati che abbiamo raccolto, Penna risulta chiaramente ascrivibile a un contesto (omo)erotico ancorato alla modernità, e soprattutto portatore di una serie di peculiarità tutte italiane riscontrabili anche in altri nostri autori omosessuali. La mancanza di affettività la ritroviamo identica in Pasolini, come pure la ricerca di rapporti fortemente asimmetrici, che non prevedono uno sviluppo nel tempo e, diremmo oggi, una visibilità di coppia. Se spostiamo lo sguardo all'opera di Bellezza, lo scenario non cambia molto: si celebra l'incontro fugace e fulminante tra il poeta e giovani marginali (marchette, tossici etc...), che non potrà mai sfociare nella relazione condivisa che pure, in Bellezza, appare come un irraggiungibile sogno.

Dunque Penna ci presenta un'omosessualità datata, chiaramente riconducibile a un contesto italiano dominante sino a non troppi decenni fa, in cui il rapporto tra due uomini poteva essere concettualizzato e vissuto solo da una posizione marginale, in condizioni di clandestinità che prevedono come unico sfogo l'elemento sessuale, escludendo l'orizzonte di responsabilità e visibilità richiesto da un rapporto duraturo. Da questo punto di vista, e pur con le notevolissime differenze di temperamento, Penna, Pasolini, e Bellezza appartengono tutti allo stesso alveo, alla stessa tradizione, ovvero a

¹ R. DEIDIER, *L'ultima poesia*, «Trasparenze», 14, 2002, pp. 70-71.

quell'omosessualità di tipo mediterraneo che domina il paesaggio culturale italiano grosso modo sino alla fine degli anni Settanta. Le cose, in seguito, cambieranno, portando all'affermarsi di un'identità di stampo nordeuropeo-occidentale – simmetrica e con un orizzonte di aspettative non lontano da quello di qualunque tipo di relazione indipendentemente dall'orientamento sessuale – e che va in sede critica differenziata dal tipo di esperienza con cui Penna, oltre che Pasolini e Bellezza, ci hanno reso familiari.¹

Concludo con un'osservazione circa il ruolo che la prospettiva critica adottata in questo intervento, può avere per l'idea complessiva che ci facciamo di Penna. Deidier ha sottolineato come la sua poesia non si risolva tutta in uno slancio lirico 'verticale' e riesca a far trasparire molto di più di quello che saremmo pronti ad attenderci: «all'infinità dell'universo equivale una estrema concentrazione del tempo nell'attimo presente, entro cui si svolgono l'evento e l'epifania, la vita reale e la sua resa lirica».² Dunque Penna riesce a racchiudere 'tutto' – 'tutto' è d'altronde parola-chiave del suo mondo – e non solo il tutto cosmico, ma anche quell'attimo presente, individuabile, da cui scaturisce la conflagrazione poetica. Anche Garboli ha attirato l'attenzione sulle moltissime informazioni che sembrano apparire nei testi quasi casualmente, come se fossero state prese da un obiettivo il cui oggetto principale era altro.³ Ma i dati ci sono, rimangono, ed è a mio parere proprio la visibilità di questo 'gambo' che rende ancor più sorprendente l'aprirsi del 'fiore' che vi si appoggia sopra.

Anche nel caso dell'omoerotismo abbiamo un fiore e un gambo. Non c'è infatti dubbio che ai dati che abbiamo analizzato dobbiamo aggiungere la capacità trasformativa della poesia di Penna, che sfocia in quei fanciulli, e in quel sistema di leggi e situazioni, che sembrano librarsi al di sopra della matrice storica che li genera, e le cui caratteristiche esteriori hanno fatto pensare al mondo greco. Ma

¹ Per un'analisi della dicotomia tra omosessualità mediterranea e nordeuropea-occidentale nel Novecento italiano rimando alla voce 'Italy' curata da G. DALL'ORTO per l'*Encyclopedia of Homosexuality*, 1, a cura di W. R. Dynes, Chicago and London, St James Press, 1990, pp. 620-26, in particolare p. 624. Si veda anche il mio studio *Tra Mediterraneo e Europa. Paradigmi del desiderio tra uomini* in *Lettere da Sodoma di Dario Bellezza e Estate di Elio Pecora*, in *Narrativa italiana degli anni Sessanta e Settanta*, a cura di G. Ania e J. Butcher, Napoli, Dante & Descartes, 2007, pp. 83-96.

² R. DEIDIER, "Ma chi perdonerà questo discorso?" *Questioni di filologia penniana*, in *Sandro Penna. Una diversa modernità*, cit., p. 27.

³ C. GARBOLI, *Guida alla poesia di Penna*, in *Penna Papers*, cit., pp. 114-115.

per avere una visione complessiva del fenomeno occorre portare alla luce il gambo, il contesto storico che Penna riconosce, rappresenta, e in alcuni casi attacca con una polemica leggera, e che determina la forma delle sue fioriture, e i colori dei suoi petali.

La pederastia che ci rimane in mente dal canzoniere di Penna è in parte altro, e di più, rispetto al rapporto ossessivamente ricercato e umiliato di *Un giorno che inseguivo un ragazzone*, ma per modalità e orizzonte di aspettative non può prescindere dal quadro che i versi di quella poesia fanno emergere. Sino ad oggi si è preferito affrontare l'omoerotismo obliquamente, per stereotipi e generalizzazioni, con un'opacità che ha generato solamente ulteriori equivoci.¹ Solo iniziando a confrontarsi senza reticenze con quello che è in fondo l'ambito tematico assolutamente dominante di questa poesia, si arriverà a smontare una serie di partiti presi e di equivoci, che continuano a offuscare la nostra comprensione di Penna.

¹ Ricordo che sebbene la poesia di Penna sia praticamente monotematica («Il problema sessuale / prende tutta la mia vita», p. 346), ad oggi disponiamo di un solo intervento (peraltro assai penetrante) che metta l'omosessualità al centro dell'analisi critica: R. POLCE, *Penna rubato*, «Libertaria», 2, 1983, pp. 59-65.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Settembre 2014

(CZ 2 · FG 3)

